

Il Mattino 22 Giugno 2000

Due carabinieri e due poliziotti stipendiati dal boss

Divise sporche prestate ai clan che avrebbero dovuto combattere o peggio ancora, che fingevano di combattere quando erano al loro, posto, al fianco dei colleghi onesti. E' pesante l'accusa, mossa dalla Dda di Napoli, con cui due poliziotti e due carabinieri, in servizio cinque anni fa nell'Aversano, sono stati arrestati. Con loro in manette anche due camorristi, agevolati dai quattro rappresentanti delle forze dell'ordine nel corso di un'operazione di servizio.

A svelare i retroscena di una guerra di camorra fatta anche di defezioni e tradimenti il boss che un tempo "aveva nella propria disponibilità" le divise infedeli: Carmine Di Girolamo, ora collaboratore di giustizia. Sono stati lui e il fratello Giuseppe, insieme ad altri collaboratori, a raccontare come quei rappresentanti dello Stato passassero notizie confidenziali, fossero sul libro paga della camorra, addirittura facessero da autisti a latitanti per superare i posti di blocco. Accuse riscontrate dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia e dagli uomini della Dia e tradottesì in sei ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip del Tribunale di Napoli Giovanna Ceppaluni, su richiesta del sostituto procuratore Cantone e del procuratore aggiunto Palmeri.

Da ieri nel carcere militare di S. Maria C. V. sono rinchiusi l'ispettore di polizia Nicola Panaro 53 anni, già in servizio al commissariato di Aversa ed ora in pensione; l'assistente Carmine Di Costanzo 29enne in servizio al posto di polizia di Chiaiano; il brigadiere Angelo Stellato 29enne già in servizio alla compagnia dei carabinieri di Aversa ed ora alla stazione di Ercolano; il carabiniere Pietro Campagna 34enne, pure in servizio ad Aversa ed ora effettivo al Nucleo operativo dei carabinieri di Castello di Cisterna. circostanziate le rivelazioni del pentito Carmine Di Girolamo, tra l'altro protagonista insieme al boss della mafia del Brenta Felice Maniero della rocambolesca fuga dal carcere di Padova. Di Girolamo, lasciandosi alle spalle il penitenziario veneto, tornò nella zona aversana e qui riusciva a muoversi liberamente in quanto l'assistente di polizia Carmine Di Costanzo gli faceva da autista. Chi avrebbe potuto sospettare, ad un eventuale posto di blocco, di un collega che esibiva tanto di tesserino identificativo? E per tale motivo i magistrati della Dda gli hanno contestato l'accusa di procurata inosservanza di pena aggravata.

L'ispettore Nicola Panaro, invece, in qualità di responsabile della squadra di polizia giudiziaria del commissariato di Aversa avrebbe avvertito esponenti del clan dei Casalesi, in cambio di somme di denaro e regali, degli spostamenti nella zona di Casal di Principe di polizia e carabinieri. Una sorta di gola profonda in grado di mettere in guardia boss e gregari. I collaboratori di giustizia Carmine Schiavone, Giuseppe Pagano, Franco Di Bona, Dario De Simone, Carmine Di Girolamo hanno parlato di lui come di una «persona di fiducia». Carmine Schiavone, cugino di Francesco Schiavone-Sandokan. e ora pentito, ha rivelato che l'ispettore Panaro lo aveva avvertito in anticipo di un provvedimento restrittivo a suo carico in maniera che potesse darsi alla latitanza.

Non meno gravi le accuse sulla scorta delle quali è stato arrestato il brigadiere Angelo Stellato. Ad inchiodarlo ci sono, oltre alle dichiarazioni dei fratelli Di Girolamo, una conversazione registrata tra il carabiniere e la moglie del boss, Adriana Rambone. Era in servizio al nucleo radiomobile dei carabinieri di Aversa quando, in cambio di una sorta di stipendio e frequenti regali, avrebbe omesso controlli e verifiche contro gli esponenti del clan Di Girolamo.

Addirittura durante un blitz dei carabinieri che aveva interrotto un summit di camorra ad Aversa Stellato avrebbe tenuto per sé due pistole e poi le avrebbe restituite ai componenti dell'Organizzazione criminale. Proprio per questo suo comportamento è stato imputato anche di falso ideologico aggravato cessione di armi e corruzione aggravata.

Anche il carabiniere scelto Pietro Campagna era sul libro paga della camorra. I pentiti hanno rivelato che riceveva uno «stipendio» di circa 3 milioni mensili più regali per se stesso e per la sua famiglia. In cambio avrebbe fornito notizie riservate ai boss.

Nel corso dell'operazione dell'altra notte gli uomini della Dia e della Squadra Mobile di Caserta hanno arrestato, anche Antonio Riccardi, 28 anni di Gricignano d'Aversa, per detenzione illegale di armi da fuoco. Aveva partecipato al summit camorristico interrotto dai carabinieri e nel corso del quale il militare infedele avrebbe fatto sparire le pistole. Con la stessa accusa un'altra ordinanza di custodia cautelare è stata notificata in carcere a Pasquale Leccia, 43 anni di Aversa già detenuto per altri reati.

Nella giornata di domani, nel carcere militare di S. Maria C. V. dovrebbero svolgersi i primi interrogatori dei quattro rappresentanti delle forze dell'ordine arrestati., Ora tocca a loro e ai difensori di fiducia ribattere alle pesanti accuse dei collaboratori di giustizia e chiarire le contestazioni dei magistrati. Per adesso resta la gravità di comportamenti che avrebbero, se confermati, consentito a temibili esponenti del clan dei Casalesi di avere una sorta di “cavallo di Troia”, proprio nei due uffici, la compagnia dei carabinieri ed il commissariato di Aversa, impegnati in prima linea contro la criminalità organizzata. Si indaga per appurare se tanti blitz e perquisizioni andate a vuoto fossero in qualche modo vanificate dalle «divise infedeli» ora arrestate dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli.

Claudio Coluzzi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS